

Segue dalla prima

Con sempre maggiore frequenza i deputati più coraggiosi del partito Laburista si chiedono «a che serve Blair?» mentre i Browniani stanno finalmente mostrando una certa baldanza. Mentre supera questa storica pietra miliare, cosa può dire di aver fatto il primo ministro?

Alle elezioni politiche del 2001 il partito Laburista si è servito dello slogan «molto è stato fatto, molto resta da fare» nella speranza di assicurarsi un secondo mandato. Per i Blairiani la massima vale ancora. Il «contratto con i cittadini» di Blair del 1997 si basava su cinque impegni limitati. Quattro sono stati mantenuti nel corso del primo mandato - riduzione del numero di alunni per classe per i bambini compresi tra i cinque e i sette anni di età, riduzione delle liste di attesa del Servizio Sanitario Nazionale, garantire un lavoro a 250.000 giovani che beneficiavano del sussidio di disoccupazione e «nessun aumento delle imposte sul reddito». Il quinto impegno, ridurre della metà il periodo di tempo intercorrente tra l'arresto e la sentenza per i giovani imputati, è stato mantenuto dopo cinque anni di governo.

Nel 2001 il «manifesto» del partito Laburista comprendeva altri cinque impegni che il partito era certo di mantenere - 10.000 insegnanti in più, 20.000 infermieri e 10.000 medici in più, 6.000 poliziotti in più, incremento del salario minimo a 4,20 sterline l'ora oltre alla promessa di abbassare l'inflazione e il tasso dei mutui e di far quadrare i conti pubblici. Il partito Laburista ha anche indicato dieci obiettivi per il 2010, ma la maggior parte erano alquanto vaghi - quali «opportunità per i bambini, sicurezza per tutti i pensionati».

Apparentemente tutto bene, ma l'operato del partito Laburista è meno appariscente se paragonato agli obiettivi fissati dal Tesoro. I Laburisti hanno contribuito a migliorare la situazione scolastica ma il numero degli obiettivi è finito fuori controllo. Alcuni obiettivi sembrano essere stati concepiti in maniera alquanto frettolosa e superficiale. Nel settore del Servizio Sanitario Nazionale hanno distorto le priorità e incoraggiato i comportamenti scorretti da parte di un personale messo sotto pressione che chiaramente non gradiva il sistema degli incentivi.

Il governo sostiene che l'87% dei 366 obiettivi fissati nel 1998 è stato raggiunto ma questo dato è fuorviante in quanto per il governo gli obiettivi si considerano raggiunti anche se sono stati raggiunti solo parzialmente e il dato si riferisce esclusivamente ai principali dicasteri del governo con l'esclusione degli obiettivi fissati per le agenzie governative e relativamente a programmi quali Surestart - un programma per i bambini più piccoli. Nel frattempo i Conservatori affermano che il governo ha raggiunto meno del 50% degli obiettivi fissati ma anche questo dato è fuorviante. C'è polemica su ciò che si intende per obiettivo «raggiunto» e «non raggiunto» e, come al solito, la verità si colloca a metà strada tra le affermazioni del governo e quelle dei Conservatori. La

Il governo sostiene che l'87% dei 366 obiettivi fissati nel 1998 è stato raggiunto per i conservatori non si è nemmeno al 50%

La perdita di fiducia tra gli elettori è grande la morte del dottor Kelly non può che peggiorarla. E il premier inglese rischia...

# Blair, dall'alba al tramonto?

ANDREW GRICE

Commons Public Administration Select Committee ha rilevato che è stato raggiunto il 60% degli obiettivi indicati nel 1998 e questa è la migliore stima indipendente. I ministeri hanno ridotto il numero degli obiettivi e nelle ultime settimane hanno cominciato a sostenere che ciò che più conta sono i valori a monte delle scelte politiche. Per alcuni critici il governo sta spostando i pali della porta perché i risultati ottenuti erano pessimi. Nel campo dei servizi pubblici resta da vedere se quando si terranno le

prossime elezioni politiche gli elettori riterranno che vi sono stati dei miglioramenti. Allora Blair non potrà più chiedere altro tempo per portare a compimento il lavoro intrapreso, come invece ha fatto nel 2001. Gli indubbi progressi nel campo della scuola sono stati vanificati dalla crisi finanziaria del settore. Il Servizio Sanitario Nazionale ha fatto registrare reali miglioramenti, ma le aspettative nel campo della sanità sono talmente voraci che talvolta la gente non se ne accorge nemmeno.

Gli obiettivi ritraggono un quadro parziale e Blair sostiene che il quadro generale è migliorato significativamente da quando è stato eletto. Ad esempio gli obiettivi non misurano la gestione dell'economia da parte dei Laburisti, il vero fiore all'occhiello del governo. La sorprendente decisione del Cancelliere, Gordon Brown, di trasferire il controllo dei tassi di interesse alla Banca d'Inghilterra ha contribuito a garantire i più bassi livelli da decenni del tasso di inflazione, dei saggi di interesse e della disoccupazione.

La Gran Bretagna ha fatto registrare un rendimento migliore dei suoi partner europei. Probabilmente è proprio la positiva gestione dell'economia da parte del governo a spiegare perché il partito non stia andando molto peggio nei sondaggi d'opinione che sono relativamente buoni per un governo a metà del mandato elettorale.

Ma proprio mentre Blair batte il record di Atlee, primo ministro dal 1945 al 1951, si profilano all'orizzonte nubi tempestose in campo economico. Forse Brown sarà costretto a

correggere al ribasso le previsioni di crescita per la terza volta lasciando un «buco nero» nelle finanze pubbliche. L'anno prossimo dovrebbero esserci problemi sul fronte della spesa pubblica; ulteriori aumenti delle tasse potrebbero essere necessari per tenere fede ai maggiori investimenti nel campo della sanità e della scuola.

La «Terza Via» di Blair prevede giustizia sociale oltre che forza economica e su questo lato dell'equazione le cose non sono andate altrettanto bene. Non si può negare che il salario minimo sia stato un cambiamento storico. Malgrado i lamenti degli ingrati sindacati, i diritti sui luoghi di lavoro sono aumentati.

Il primo ministro è riluttante a parlarne, ma anche la ricchezza è stata ridistribuita grazie alla riforma fiscale di Brown. Si tratta tuttavia di questioni complesse e, come dimostra il fiasco del credito d'imposta sui figli, spesso introdotte in maniera incompetente.

Il primo ministro ha promesso una radicale riforma del welfare ma invece della riforma abbiamo avuto una serie di interventi settoriali. Ambiti delicati, quali gli aiuti nel settore della casa, non sono stati praticamente toccati. In parte a seguito della crescita economica, il divario tra ricchi e poveri si è allargato - un dato imbarazzante per un governo che si era impegnato a dimezzare la povertà tra i bambini entro il 2010. Il sottoproletariato inglese rimane un problema di difficilissima soluzione. Il governo non ha usato mezzi termini in materia di criminalità, ma i risultati sono stati a macchia di leopardo. Il numero totale dei reati è diminuito ma sono aumentati leggermente i reati violenti e, grazie anche alla nuova tendenza di inasprire le pene, la popolazione carceraria ha toccato la cifra record di 74.000 unità. Quello dei trasporti è stato uno

dei maggiori fallimenti del governo. Gli obiettivi dello strombazzato piano decennale, come la riduzione della congestione, non saranno raggiunti. Ci sono volute le accuse del sindaco di Londra Ken Livingstone per dare al governo il coraggio di parlare dell'introduzione di un pedaggio di circolazione. I miglioramenti del sistema ferroviario restano lontani nel tempo.

Per quanto concerne le riforme costituzionali, Blair ha fatto registrare

risultati migliori di quelli che gli vengono riconosciuti. I libri di storia parleranno positivamente della creazione del Parlamento Scozzese e dell'Assemblea Gallesse, dell'esclusione dalla Camera dei Lord dei membri per diritto ereditario e del recepimento nella legislazione inglese della Convenzione Europea sui Diritti Umani. Ma Blair ha paura dei membri elettivi della Camera dei Lord e della riforma elettorale riguardante la Camera dei Comuni. E il suo governo deve ancora dimostrare che si può credere alla sua conversione ad un «nuovo localismo» in materia di servizi pubblici.

Se Blair potesse decidere la data del suo abbandono di Downing Street, questa dipenderebbe non dal calendario ma dai suoi due obiettivi centrali: trasformare i servizi pubblici e porre fine al rapporto tiepido della Gran Bretagna con l'Unione Europea entrando nella moneta unica. Ma alle sue calde parole sull'Europa non hanno fatto seguito i fatti e a giugno l'annuncio lungamente atteso del governo sull'euro si è trasformato in una occasione mancata. Dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre era probabilmente inevitabile che la politica estera avrebbe dominato il secondo mandato di Blair. La sua strategia volta a fare della Gran Bretagna un ponte tra l'Europa e l'America è crollata sull'Iraq, forse perché aveva deciso già da tempo di entrare in guerra accanto al presidente Bush, costi quel che costi. In Iraq al successo militare hanno fatto seguito i problemi e la drammatica incapacità di trovare le armi con le quali Blair aveva giustificato la guerra.

Ciò ha portato, a sua volta, alla guerra di parole con la Bbc e alla tragica morte del dott. Kelly che, credono alcuni ministri, potrebbe affrettare la caduta di Blair. È troppo presto per dire se hanno ragione. Che quella tragedia sia scaturita da una guerra con i media è forse simbolico. L'immagine mediatica, il punto forte dei Laburisti quando erano all'opposizione, è ora la principale responsabilità. Grande è stata la perdita di fiducia tra gli elettori e questo potrebbe rivelarsi fatale per Blair, come avvenne a suo tempo per il governo di John Major. La morte del dott. Kelly non potrà che deteriorare ulteriormente l'immagine del governo.

In politica la fiducia è facile da perdere e difficile da riconquistare. Durante le sue vacanze alle Barbados, di cui ha molto bisogno, Blair deve elaborare un piano per riguadagnarla. Altrimenti potrebbe essere ricordato non per i servizi pubblici o per l'euro, ma per la morte di uno scienziato che lavorava per lo Stato.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



la foto del giorno

La fine di un incubo. Di ritorno dall'Iraq, questo marine bacia la «terra di casa» subito dopo essere atterrato nei pressi di Savannah. Da mesi, negli Stati Uniti arrivano e-mail dei soldati in missione che chiedono di venire rimpatriati

## la lettera

### Calcio in «Mi Settima» Ovvero un altro calcio è possibile

Mi piace molto l'idea che Ronaldo Pergolini ha messo al centro del suo articolo: staccare la spina al pallone terminale. Ci possono essere cento modi per raccogliere l'invito di Pergolini. Personalmente, lo chiamerei boicottaggio. Fatemi dire che lo pratico da anni, con dispiacere profondo, non andando a vedere le partite. Un boicottaggio che mi pare necessario, tanto più che, mentre scrivo, ascolto dichiarazioni di dirigenti della Federcalcio che suonano francamente arroganti e burocratiche. Il richiamo alle regole e allo statuto che loro fanno, naturalmente va benissimo. Peccato che sia del tutto fuori tempo massimo. Nella

sostanza, quali regole, quale Statuto hanno garantito, loro, fino adesso?  
Ma il punto che sfugge a quasi tutti i dirigenti di Federcalcio è la crisi di fondo, strutturale, che questo sport sta vivendo. Chi ha mercificato e mercenariato questo sport non può certo pensare di cavarsela con qualche pugno sul tavolo. Si tratta di un bene culturale tra i più importanti, per i giovani e non solo. Si tratta di una manomissione permessa o voluta di un qualcosa che può essere definito un diritto di cittadinanza: perché il diritto allo sport, tante volte equivale al «diritto al calcio». Negli anni Sessanta, Adriano Celentano

aveva ammonito noi ragazzetti che giocavano nelle squadre delle periferie che «c'è perfino corruzione dove c'è lo sport». Quella vecchia canzone, «Mondo in Mi Settima», con il suo ingenuo moralismo (dio sa quanto lo condividevamo), torna utile oggi. Sì, per far rivivere l'utile allegoria della vita che è una partita di calcio, dice Pergolini. Giusto. Per far rivivere con passione vera, verso tutte le squadre - per poterle amare senza sentire la puzza di marcio, e verso giocatori davvero motivati (non più assatanati dai quattrini come quasi sempre sono ora).

È troppo chiedere uno sport bello e pulito, capace di suscitare entusiasmi non drogati dall'affarismo? I capi di Federcalcio ci dicono che un altro calcio è possibile. O altrimenti abbiano almeno l'onestà di mettere l'etichetta sul prodotto. Questa Federcalcio produce un calcio-ogm. Un organismo geneticamente modi-

ficato dal fango. È giusto chiedere le dimissioni di Carraro. Sarà dura, visto il granitico sistema di alleanze trasversali di cui dispone. Ma molto altro deve cambiare. Un cambiamento culturale, di valori e di finalità. Una rivoluzione, quindi, se vogliamo usare una parola coerente. Ma non avverrà da sola: troppo forte è la burocrazia, troppo intrecciati sono gli interessi di chi vuole che tutto cambi perché nulla cambi. Né il Coni pensi di essere assolto: è coinvolto gravemente. Lo sport, e il calcio, non sono proprietà privata - ma bene pubblico.

Chi ama il calcio, quello vero, ha una grande possibilità di spingere a un radicale rinnovamento. Non lasciamo l'iniziativa soltanto alle tifoserie. Serve un'iniziativa di cittadinanza. Boicottare per cambiare, può essere una buona parola d'ordine.

Tom Benetollo  
Presidente nazionale Arci

## segue dalla prima

### Tu chiamala se vuoi inflazione

È facile immaginare la portata dirompente che un decreto siffatto avrebbe e le sue straordinarie conseguenze positive sulla immagine del nostro Paese. Di colpo, dal 1° settembre prossimo l'Italia potrebbe vantare un «tasso di crescita del prodotto interno lordo» pari al 2,7% e superiore a quello di quasi tutti i suoi partner europei. Superiore finanche a quello statunitense. Una crescita record in un periodo di evidente difficoltà della congiuntura economica internazionale che avrebbe evidenti implicazioni positive sulla crescita della produttività («Così l'opposizione la finirebbe di annoiarci con la storia che le imprese italiane non innovano», avrebbe commentato giulivo il presidente del Consiglio). Simultaneamente, potremmo gloriarcì di un «tasso di inflazione» ai livelli più bassi dell'ultimo mezzo secolo: poco meno dello 0,5%. Un record assoluto in campo europeo e non solo. Con conseguenze immediate sugli standard di vita delle famiglie italiane che, a questo punto, crescerebbero - ed anche significativamente - in termini reali. Insomma, una trovata acutissima quella del nostro presidente del Consiglio che spiana naturalmente la strada della prossima legge finanziaria e rassereni i rapporti interni alla maggioranza. Un vero e proprio colpo d'ala che non a caso è stato salutato con veri e propri osanna da parte degli alleati. Sembra che nella riunione ristretta in cui il presidente Berlusconi ha annunciato la sua nuova iniziativa, il vicepresidente Fini, entusiasta, abbia immediatamente richiesto che alla sua applicazione provveda una apposita cabina di regia guidata da Alleanza Nazionale. Il ministro della Giustizia Castelli avrebbe invece anticipato una iniziativa del proprio ministero inte-

sa ad applicare il «principio berlusconiano della ridenominazione» (come ormai lo definiscono i giuristi) oltre che alla coppia «inflazione/crescita» anche alla coppia «giudici/imputati». I presenti alla riunione non hanno potuto fare a

meno di notare, peraltro, l'imbarazzo del ministro dell'Economia e delle Finanze, Tremonti, in preda ad una evidente irritazione per non aver pensato per primo ad una soluzione così creativa dei problemi dell'economia italiana. Sem-

bra che il ministro, rivolto ai suoi più stretti collaboratori, abbia anche mormorato agitato: «Ve l'avevo detto io che si poteva anche essere un po' più ottimisti». Solo il ministro delle Riforme Bossi avrebbe preso le distanze dalla proposta ringhiando: «Non facciamo scherzi, la devolution è e rimane devolution». Certo, il presidente del Consiglio è perfettamente conscio del fatto che convincere l'Eurostat e l'Europa non sarà facile ma, da fine diplomatico quale certamente è, appare convinto del fatto che dopo aver ristabilito buone relazioni con la Turchia tentando di abbracciare e baciare in pubblico la nuora del leader del Partito islamico e primo ministro, Erdogan, non dovrebbe poi essere così difficile convincere, con la stessa finezza e lo stesso tatto, anche i rittosi funzionari europei.

Nell'attesa che una così eccezionale trovata prenda corpo, è doveroso sintetizzare per i lettori de l'Unità quello che è attualmente lo stato di salute dell'economia italiana. Da due anni quest'ultima è praticamente ferma: non si consuma, non si investe, si esporta sempre meno. Simultaneamente, i prezzi tendono a correre, da due anni a questa parte, ben più che altrove, falciando il potere d'acquisto di salari e pensioni. La finanza privata ha ancora qualche difficoltà a convivere con il concetto di trasparenza. La finanza pubblica è più di là che di qua e, date le aspettative sull'andamento dei tassi di interesse (tutte al rialzo), potrebbe attraversare momenti ben peggiori nei prossimi mesi. I giovani meridionali - entusiasti di quanto il Governo sta facendo nelle loro regioni - lasciano il Sud a decine di migliaia ogni anno. Il Governo perde colpi e consensi e li perde soprattutto fra i suoi elettori. L'opposizione, con pazienza e determinazione, elezione dopo elezione compie i passi che ancora la separano dal «ridenominarsi» maggioranza.

Nicola Rossi

<b>I Unità</b>		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 12 agosto è stata di 146.534 copie			